

POLITICA



Berlusconi e il 10 aprile, incubo servizi sociali FOTO LAPRESSE

La provocazione del Cav: in Europa per restare in gioco

- Il portavoce Toti lancia la candidatura
- Obiettivo: campagna elettorale da escluso ma con il ricorso

C. FUS.
@claudiafusani

Candidarsi per non scomparire. Anzi, come il più scaltro giocatore d'azzardo, per sfuggire a un destino di oblio, conquistare ancora una volta la scena. E magari pure il banco: in questo caso una buona percentuale di voti alle Europee.

Diavolo di un Silvio, sia detto con rispetto per un quasi ottantenne. La notizia esce dai retroscena, giudicati sempre avventurosi nonché falsi, e viene confermata dal portavoce del Cav Giovanni Toti: «Berlusconi si candida, poi deciderà il Parlamento europeo se accogliere o meno la sua elezione». Ancora più esplicito *Il Mattinale*, house organ del gruppo palamentare di Forza Italia coordinato dal capogruppo Renato Brunetta. «La scelta di Silvio Berlusconi di candidarsi alle Europee - si legge - esprime la certezza che il diritto del popolo di decidere i propri rappresentanti è inviolabile. Non è una sfida alla legge ma l'affermazione della sovranità popolare, ...». Eccetera, eccetera, può bastare così.

Il concetto è che il Cavaliere ha rotto gli indugi e ci prova. A candidarsi contro la legge essendo lui interdetto dai pubblici uffici e da ogni carica elettiva per la condanna per frode fiscale. *Legibus solutus*, al di sopra delle leggi. E lo fa per uno scopo che non ha nulla a che fare con la voglia di candidarsi a Strasburgo, anzi. L'obiettivo infatti è unicamente quello di conquistare la scena politica con il ruolo della vittima perseguitata dalla solita giustizia proprio nel momento in cui quella scena gli viene negata non solo come candidato ma in quanto uomo non più libero di muoversi, di incontrare persone e di tenere comizi. Senza più, cioè, agibilità politica. Il 10 aprile, infatti, il Tribunale di sorveglianza di Milano dovrà in udienza come Berlusconi dovrà scontare i 10 mesi di pena per frode fiscale.

Non ce ne ricordiamo quasi più, ma così stanno le cose: il primo agosto 2013 Berlusconi è stata condannato in via definitiva a tre anni di pena (due sono stati indultati); il 29 novem-

bre è decaduto da senatore in nome delle legge Severino che gli impedisce anche di candidarsi per i prossimi sei anni; la pena non è ancora stata espiata perché oltre i 70 anni nessuno va in galera con un anno di condanna e i Tribunali di sorveglianza sono ingolfati. Il 10 aprile il Cavaliere inizia a scontare la pena (nel frattempo ridotta a nove mesi per buona condotta). Negli stessi giorni i partiti chiudono anche le liste per le Europee. Come in un teatro dell'assurdo, tra Beckett e Ionesco, il Cav. esce di scena da una parte e ci rientra dall'altra. Prestigiatore di leggi e leggine. Maschera tragica di un leader politico che non sa far pace con la sua storia.

È la tanto odiata giustizia a fornirgli ancora una volta il gancio per far parlare di sé. Succederà questo, più o meno. Berlusconi metterà il suo nome come capolista nelle cinque circoscrizioni italiane per le Europee. Gli uffici elettorali presso le corti d'Appello saranno costretti a rigettare la candidatura in base all'articolo 6 della legge Severino. A quel punto Berlusconi e il suo team di avvocati, per quanto ammassati da qualche notizia di reato qua e là nelle procure, potranno armare i loro cannoni e impugnare il diniego della candidatura per manifesta incostituzionalità della legge davanti alla corte di Cassazione.

Per farla più breve, e più facile, appena la corte d'Appello gli dice no, che non può perché lo vieta la legge, parte una campagna di ricorsi destinata gioco forza a stare ogni giorno sui giornali. E con quale migliore argomento se non quella delle vittime perseguitate dalla giustizia?

I motivi del ricorso sono in pratica già scritti. Si leggeva ieri su *Il Mattinale*: «La legge che si pretenderebbe di applicare (la Severino, ndr) per privare la gente di scegliersi il proprio leader è basata sulla applicazione retroattiva di una pena a sua volta conseguenza di una sentenza palesemente ingiusta. La Corte europea del Lussemburgo e quella per i diritti umani di Strasburgo hanno la pratica aperta. Nel frattempo prudenza esige che non si inibisca al popolo di esercitarsi nel supremo esercizio democratico».

Un canovaccio perfetto per la campagna elettorale di Forza Italia.

...

Il 10 aprile inizia a scontare la pena per frode fiscale e non avrà più agibilità politica

La battaglia nel Pd: prima via il Senato

- Anna Finocchiaro e 20 senatori democratici premono per votare la riforma costituzionale prima della legge elettorale
- Timing opposto per Renzi ● L'urgenza di abolire le Province

CLAUDIA FUSANI
ROMA

«Prima la riforma del Senato e poi la legge elettorale» dicono 21 senatori Pd che, sommati ai 32 di Ncd e agli altri partiti piccoli, detengono la *golden share* della maggioranza a palazzo Madama. «Entro il 25 maggio (giorno delle elezioni europee, ndr) avremo la nuova legge elettorale e l'ok in prima lettura alla riforma del Senato» dice invece il premier Renzi. Obiettivi uguali, percorsi opposti. Sapendo che l'iter di una nuova legge elettorale è molto più breve (altre letture, poco più di un mese), mentre quella delle riforme costituzionali pretende come minimo un anno di tempo. E dove chi vuole fare prima la riforma del Senato teme che Berlusconi, leone ferito, possa a un certo punto stufarsi di fare la stampella a Renzi e decida di tornare a votare (magari a maggio 2015) con un sistema ancora bicamerale e una legge zoppa visto che l'Italicum prevede un sistema di voto a doppio turno per la Camera e un proporzionale perfetto per il Senato. Orrore.

Due settimane dopo siamo di nuovo alla casella di partenza: prima le riforme costituzionali o prima l'Italicum? Come se l'accordo che faticosamente ha tolto il Senato dal testo della legge non fosse mai stato siglato.

Nelle prossime settimane la Camera alta sarà la bella signora che deciderà le sorti del governo. E la credibilità del premier che ha legato faccia e reputazione a un cronoprogramma che per essere realizzato ha bisogno di tutti i voti della maggioranza di governo ma anche di quella politica allargata. Una piazza d'armi dove s'incroceranno tan-

te battaglie ma una sola partita: tenere viva la legislatura e costringerla ad approvare le riforme. Cominciando da quella che è diventata il cuore del riformismo renziano: la fine del bicameralismo, cioè l'eutanasia del Senato per mano dei suoi stessi senatori.

Occorre cominciare dagli eserciti in campo nel necessario gioco del chi-sta-con-chi. La maggioranza è 161 voti. In questo momento i voti su cui può contare l'Italicum sono 209: 107 del Pd (sarebbero 108 ma Grasso non vota), 10 del gruppo Autonomie, 60 Forza Italia, 32 Ncd. Se è vero, come dicono le trattative di queste ore, che è stato raggiunto un nuovo accordo Pd/Fi/Ncd che prevede di abbassare la soglia di accesso dell'Italicum dal 4,5 al 4%, di alzare al 13 quella per le coalizioni e di irrorare il tutto con la parità di genere nella forma dell'alternanza uomo-donna nella lista, è chiaro che l'Italicum può essere licenziato dal Senato prima di Pasqua (metà aprile) e diventare legge tra fine aprile e primi di maggio.

Salvo improbabili ripensamenti sulle preferenze, sembrano destinati al voto contrario sempre e a tutto i piccoli partiti come Lega, Sel, Scelta Civica, Popolari, Gal, i 20 del gruppo Misto e i 41

pentastellati.

Ma la politica non ama schemi lineari. L'elemento di scompiglio, in questo caso, sono come sempre le regole e il fatto che a presiedere la Commissione Affari costituzionale di palazzo Madama è Anna Finocchiaro, ex magistrato e politica di lungo corso nonché una di quelle figure che Renzi amerebbe rottanare perché certamente non funzionale alla sua logica *speedy*. Sarà lei d'ora in poi ad avere in mano il boccino dei tempi e dei contenuti della stagione delle riforme. Finocchiaro ieri ha detto in modo molto netto: «Prima si fa la riforma del Senato poi quella della legge elettorale». E poiché la senatrice è dotata di molta ironia, ha aggiunto: «La differenza tra me e Renzi è che potrei essere sua madre e ho la pazienza di Giobbe».

La riunione dei capigruppo tra lunedì e martedì potrà, forse, chiarire le mosse. A partire da altre due scadenze intrecciate a Italicum e riforma del Senato. Anzi, testa d'ariete per l'una e per l'altro. La prima scadenza si chiama legge elettorale europea. La discussione generale è già cominciata, introduce la parità di genere nelle liste per le europee e potrebbe abbassare la soglia d'ingresso dal 4 al 3 per cento. Un'irradiazione per Berlusconi, Forza Italia e anche il Pd di Renzi. Una manna per Ncd e gli altri piccoli partiti. Per evitare questa trappola, ecco che Verdini, per conto del Cav, sta smussando la soglia dell'Italicum e ragiona su concedere la parità di genere.

Se questa mossa potrà tenere buona quella parte del Pd che s'è sentita tradita alla Camera proprio nella battaglia sui diritti delle donne, è difficile che possa essere sufficiente per convincerli a lasciare l'Italicum sulla corsia preferenziale.

Ora, e scusate questo incredibile intreccio, c'è un'altra partita che Renzi deve assolutamente vincere. Si chiama abolizione delle Province, disegno di legge Delrio. Manca solo il voto del Senato. Se non arriva entro la prima settimana di aprile, il 25 maggio torneremo a votare anche per i consiglieri provinciali. Faccenda insopportabile per Renzi.

Alla fine lo scambio potrebbe essere proprio questo: avanti con l'abolizione delle Province, meno fretta sull'Italicum e sia dia inizio alla riforma del Senato.

IL CASO

Il Pdc abbandona la lista Tsipras: «Ci discriminano»

Il Pdc dice addio alla lista Tsipras. Il segretario dei comunisti italiani Cesare Procaccini spiega la decisione, presa dopo un ultimo incontro con una delegazione dei garanti tra cui Barbara Spinelli, con «la totale esclusione di una rappresentanza politica del Pdc nella lista Tsipras, in violazione di tutti gli accordi precedentemente assunti». Procaccini parla di «un atto di grave discriminazione politica, che va al di là della questione delle candidature». Tra i 73 candidati della lista, su cui si stanno già raccogliendo le firme di presentazione, figura anche il giuslavorista Piergiorgio Alleva, nome indicato dal Pdc.

Forza Italia teme di finire all'angolo

IL PUNTO

NINNI ANDRIOLO

CANDIDATO O NO, BERLUSCONI CERCHERÀ DI GIOCARE UN RUOLO CENTRALE NELLA PROSSIMA CAMPAGNA PER LE EUROPEE. Troppo alto il rischio che l'offensiva di Renzi invada il bacino elettorale della rinata Forza Italia. Facendo proprie parole d'ordine che hanno caratterizzato la tradizionale propaganda del Cavaliere - la riduzione delle tasse innanzitutto - e traducendole in impegni concreti, il premier gioca una partita insidiosa e di forte presa mediatica. Berlusconi deve presidiare il suo campo, quindi. Anche per mantenere la forza contrattuale recuperata dopo la decadenza dal Senato. Grazie a Renzi naturalmente, che ha ritenuto imprescindibile l'apporto di Forza Italia per superare il Porcellum e varare le riforme istituzionali. Ad Arcore, però, il

pericolo di una marginalizzazione è perfettamente avvertito. I provvedimenti economici annunciati da Renzi hanno ricompattato una maggioranza che si era divisa sull'Italicum. E l'imbarazzo mostrato sulla riduzione dell'Irpef rende evidente la crisi strategica di Forza Italia: Brunetta sul premier che «andrà a sbattere» da una parte, e Carfagna che aspetta «i testi» di Renzi «per giudicare nel merito» dall'altra. Chiaro che gli azzurri non potrebbero votare «no» a misure che riducono le tasse agli italiani. Con una maggioranza compatta, però, il loro «sì» risulterebbe residuale. Un buon risultato alle Europee, in ogni caso: per questo lavora Berlusconi, convinto che l'approdo sarà possibile solo giocando in prima persona e scovando il cavillo giusto per aggirare le ricadute della condanna definitiva che lo aveva costretto ad abbandonare il Senato. L'obiettivo è quello della candidatura in prima persona, l'opzione migliore per tirare

la volata agli azzurri e catturare voti. Dopo le elezioni, poi - questa la speranza dei suoi - «ci sarà tutto il tempo per prendere atto di un provvedimento d'ineleggibilità» e abbandonare Strasburgo. Berlusconi, in ogni caso, sarà presente con il nome nel simbolo di Forza Italia e «troverà il modo per farsi sentire in campagna elettorale», sempre che venga assegnato ai servizi sociali. A questo «lo costringe» la mancanza di un «delfino» al quale cedere il testimone, di un leader capace cioè di tenere assieme le truppe azzurre. E il deficit di personalità in grado di assumere l'eredità del Cavaliere spinge i fedelissimi a rivelare gli scenari che vengono immaginati ad Arcore. Osvaldo Napoli scommette, ad esempio, sul Pd «che si spaccherà» e su Renzi «che assumerà, d'accordo con Berlusconi, la guida dei moderati». Nel frattempo Forza Italia ondeggia pericolosamente tra i propositi d'opposizione e la «cautela» che consiglia a tutti Berlusconi. Il